

metropoli di carta

4





Barbara di Castri

La luce  
che bagna Napoli

ARACNE





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3924-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

# Indice

- 11 *Introduzione*
- 13 Pozzuoli e l'Istituto Tigem
- 15 Fuorigrotta rinasce nel 1900
- 17 Nisida e la leggenda di Matilde Serao
- 21 Posillipo e duecento anni di storia al Bagno Elena
- 25 Dal Molo di Mergellina sognando Capri
- 33 Capodimonte e l'addio di Carlo III di Borbone alla sua città
- 35 Ferdinando IV di Borbone e il Codice Leuciano
- 37 La Torre di Ferdinando Palasciano, casa di un grande medico
- 39 La riviera di Chiaia ricordando Anna Maria Ortese
- 43 Pizzofalcone e la Scuola Militare della Nunziatella
- 47 Passeggiando per Toledo con Renato Carosone
- 51 Il futuro corre sotto terra con la metro dell'arte
- 53 Il Pio Monte di Misericordia e il Complesso degli Incurabili
- 57 Raimondo di Sangro, principe alchimista del Settecento
- 59 San Gregorio Armeno e il Presepe

- 85 Spaccanapoli e la canzone napoletana
- 89 Pulcinella, una maschera antica
- 91 I vicoli spagnoli e don Pedro da Toledo
- 95 La città sotterranea e le Quattro Giornate di Napoli
- 97 Il Complesso dell'Annunziata e la Ruota degli Esposti
- 99 Totò e il Rione Sanità
- 103 Il porto, la scomparsa di Ettore Majorana e il Museo della Pace
- 107 Dostoevskij a Napoli scopre una terra dove si respira il mistero
- 109 Poggioreale, un luogo di dolore
- 113 Il Vomero e la sua santa bambina
- 117 Il Vesuvio e la leggenda della vecchia 'e mattavona
- 121 Port'Alba raccoglie la memoria storica di Napoli
- 123 Porta Capuana, la Fondazione Made in Cloister e il Museo Madre
- 127 Scampia e un parco dedicato a un tifoso del Napoli
- 131 L'Eremo dei Camaldoli, dai Campi Flegrei a Capo Miseno
- 133 Le Ville Vesuviane lungo il miglio d'oro

Alla memoria di Lucianella,  
Giovanni, Ettore,  
Mario e Adriano di Castri



“Ci sono città più forti dei secoli, il tempo non le cambia. Conservano nel tempo il loro profumo, il ritmo e il rumore, sono diverse da tutte le altre città della Terra”.

Maurice Druon



## Introduzione

Qual'è la musica di Napoli?

La voce dei vicoli, dove le parole sono commedia e tragedia, il soffiare del vento che accarezza i palazzi borbonici di tufo giallo e le chiese o il rumore del mare avvolto dal golfo in una stretta che commuove e spiazza?

Non esiste una copia di un'opera perfetta, la meraviglia è incommunicabile, la musica ci accompagna sempre, sussurra sensazioni per svelarci la vita di questa città, la musica racconta quello che non si dice e non si vede.

Mentre cammino per via Partenope, c'è nell'aria che respiro una strana frenesia, come se bruscamente, una tempesta umana mi fosse vicino, c'è uno stupore e un'esaltazione nel sangue. Ad ogni passo mi viene in mente un libro. È una conquista continua: fra le architetture, le piazze e le strade inseguo le ombre di poeti malinconici e di ribelli, di geni e di disperati.

I millenni insegnano cose che i giorni non conoscono.

Sullo sfondo scopro la grande civiltà di Napoli che è stata ed è più forte dei secoli e che ha portato e porta il peso del tempo con leggerezza e armonia, Napoli greca e poi romana, bizantina, normanna, sveva, angioina, aragonese, borbonica, il viaggio è irrinunciabile.

Napoli così internazionale da far affermare allo scrittore Stendhal che in Europa ci sono solo due grandi capitali: Parigi e Napoli.

Guardo la città come un immenso teatro che ha attraversato secoli di storia, di fantasia e dove si sono mosse persone e maschere con la loro umanità: re nasoni, letterati, filosofi, benefattori, santi, artisti che hanno cantato di amori appassionati, cavalieri romantici che hanno galoppato su storie fantastiche senza cavalli, che hanno combattuto con spade senza lame e si sono conquistati la vita quo-

tidiana con il sudore della fronte ed un sorriso, la vita è vita solo se è degna di essere vissuta.

E anche se il mondo è atroce, pazienza, lo possono percorrere gli audaci, come i miserabili: qui c'è posto per tutti, si vive d'infimo e di sublime!

È la filosofia di una terra antica, antica come i greci che hanno fondato Partenope sulla collina di Pizzofalcone e poco dopo, a valle Neapolis. Sono due città scaturite dopo una gigantesca eruzione avvenuta millenni fa e che ha formato la piana campana e i campi flegrei.

L'ingegno napoletano è nato dal magma vulcanico mescolato con il mare, la grande strada attraversata da tutti i popoli.

Guardo il Vesuvio e scopro che c'è una strana forza che si sprigiona da questa terra, è come se un ferro incandescente conficcato nel suo ventre, plasmasse il carattere degli uomini così come la costa per far nascere musica e scogliere a picco sul mare, l'illusione dei sogni e il rassegnamento al dolore. A Napoli la retorica può diventare una risata o una poesia.

E oggi Napoli vista dall'alto mostra al mondo la sua prepotente bellezza, così come la sua profonda ferita: Spaccanapoli.

Il napoletano è stato sempre consapevole di vivere sopra una immensa polveriera e quindi di cavalcare ogni giorno la precarietà della vita.

È così che è nata la sua cultura antica con la prima università laica statale del mondo e la sua saggezza di strada, radicata nel sangue, le scorre nelle vene, come il vento serpeggia fra le lenzuola dei vicoli, perché qui ad ogni disgrazia inflitta, corrisponde sempre una consolazione e questo segreto è custodito nella sua grande anima, nel suo destino, che è come un mare senza sponde, appartiene sia al cuore di San Gennaro che a quello di Pulcinella.

Sono la passione per la vita e l'entusiasmo, il miracolo di Napoli.

Barbara di Castri

## Pozzuoli e l'Istituto Tigem

L'ultimo sole disegna spade di luce, il vento è cessato come in un quadro, i momenti più solenni del viaggio di Enea sono ambientati nell'incanto flegreo: una terra ardente di natura vulcanica.

In epoca romana la costa è punteggiata di ville sfarzose, stabilimenti termali, anche Goethe rimane sbalordito dalla bellezza del luogo, dagli avvenimenti della Natura che si alternano a quelli della Storia.

Qui, le leggende greche si intrecciano con quelle latine, proprio in questo tratto di costa dove è nata la nostra civiltà, l'Occidente con i suoi parchi archeologici a cielo aperto, i sotterranei, i ruderi sommersi, dove le forze possenti e inquiete della Terra hanno plasmato scorci magnifici.

Siamo a Pozzuoli, l'antica colonia marittima dei romani "Puteoli", Strabone la chiama "terra infuocata", Orazio ricorda la sua bellezza corruttrice e insidiosa, Cicerone la definisce una "terra deliziosa".

Da capo Miseno la vista abbraccia il golfo di Pozzuoli, si vedono le isole di Capri, Ischia, Procida, Miseno è il trombettiere di Enea morto in questi luoghi e dove la Sibilla Cumana impone anche la sua sepoltura.

Fra i campi coltivati e la macchia mediterranea ecco il lago d'Averno, uno specchio d'acqua vulcanico che giace all'interno di un cratere, per i greci e i romani ha rappresentato la porta dell'Ade, il mistico ingresso agli Inferi descritto dal poeta Virgilio, qui infatti Enea incontra il padre Anchise e i protagonisti della storia di Roma.

È un colpo da maestro del poeta per commemorare la missione imperiale di Augusto in un disegno provvidenziale concepito dal fato e dagli dei.

Vicino c'è il Castello Aragonese che ospita il museo archeologico dei Campi Flegrei, dalle terrazze della fortezza si può ammirare uno scenario suggestivo.

Sotto il cielo più puro, c'è il terreno più infido, il vulcano Solfatara è nato circa 4.000 anni fa, dopo una terribile eruzione, oggi presenta attività secondarie come le fumarole e le pozze di fango bollente.

Pozzuoli oggi è una realtà importante: consiglio di visitare la cattedrale di San Procolo, nata inglobando l'antico Tempio di Augusto e il percorso archeologico sotterraneo del Rione Terra, un viaggio nella vecchia colonia romana di "Puteoli".

Le barche ormeggiate si muovono nel porto, c'è corrente, l'eccellenza della ricerca è qui, fra i pini marittimi, i ruderi antichi ed il mare: proietta tutta la Campania nel futuro, ecco il Tigem, l'Istituto Telethon di genetica e di medicina diretto dal professore Andrea Balabio e voluto da Susanna Agnelli per promuovere l'avanzamento della ricerca finalizzata alla diagnosi, la prevenzione e la cura delle malattie genetiche umane rare.

Sono patologie che hanno i nomi complicati e non è sempre facile trovare una cura, la lettura del libro della vita è una scoperta recente che richiede pazienza ed impegno ma negli anni si chiariranno le questioni fondamentali della nostra esistenza: chi siamo, da dove veniamo, come ci ammaliamo.

Il Tigem ha sede proprio qui, a Pozzuoli, in questa città di ottantamila abitanti alle porte di Napoli, nell'area che un tempo ospitava lo stabilimento Olivetti.

È un gioiello per la scienza e si articola in una fabbrica di due piani con vista mare, immersa nel verde, con una terrazza panoramica che guarda l'isola di Capri.

Dietro queste vetrare lavorano 210 ricercatori: sono biologi, chimici e medici che provengono da 14 Paesi, dalla Gran Bretagna all'India, la ricerca, quella vera non è mai nazionale, estende i suoi confini, appartiene a tutto il mondo.